L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV – Vol. XVIII | Domenica 7 Agosto 1887 | N. 692

LE FACILITAZIONI FERROVIARIE
pei viaggiatori di commercio

Di recente è stata sollevata (dagli interessati naturalmente) la questione dei ribassi sul prezzo dei viaggi ferroviari a favore dei viaggiatori di commercio. Giorni sono un anonimo, che si firmava *Assiduo viaggiatore*, scriveva al *Popolo Romano* dimostrando la ragionevolezza della richiesta mossa dai componenti la classe a cui egli appartiene, e incominciava collo sciorinare la lista non breve delle categorie di persone, a cui favore sono state stabilite riduzioni sui prezzi normali di viaggio.

Presentemente ne godono:

Gli elettori politici. — Gli impiegati delle Amministrazioni centrali dello Stato. — Gli impiegati civili delle Amministrazioni provinciali dello Stato. — Gli invitati ai Congressi. — Gli espositori. — I giurati. — Gli allievi, le allieve e il personale degli Istituti civili governativi d'istruzione e di educazione. — I soci del Club Alpino italiano. — I soci della federazione ginnastica italiana. — I membri delle associazioni di carità. — I veterani che si recano a Roma pel servizio d'onore alla tomba del Re Vittorio Emanuele. — Le rappresentanze elette dalle società dei reduci e superstiti delle patrie battaglie. — I membri della deputazione di storia patria. — Le compagnie teatrali ed assimilate. — Gli indigenti. — Gli operai e braccianti in comitive. — Gli emigrati italiani che rimpatriano. — I riproduttori di cavalli da corsa.

E qui l'*Assiduo viaggiatore* nota in aggiunta: « Godono riduzioni i villeggianti e gli agricoltori che, col biglietto di andata e ritorno o con quello di abbonamento si recano alla città od al mercato vicino. Gode riduzione infine colui che viaggia per piacere, sia coi biglietti circolari che con altri speciali di forte ribasso per una circostanza o ricorrenza qualsiasi. »

E dopo aver detto che solo il viaggiatore di commercio non gode riduzione alcuna, non potendo approfittare dei biglietti circolari, sia per l'indole dell'itinerario tracciato che per la durata del medesimo; dopo avere osservato che il viaggiatore di commercio è il fattore principale di quelle enormi masse di merci che si trasportano dalle ferrovie e che costituiscono uno dei maggiori cespiti d'entrata per le società esercenti, conclude facendo voti che la società dei viaggiatori di Commercio residente in Milano ottenga dalle Amministrazioni ferroviarie un prezzo ridotto per l'acquisto di quantità di chilometri da consumarsi in un periodo di tempo determinato.

La proposta, se praticamente attuabile, non è cattiva, mentre mediocri ci paiono le ragioni che l'hanno motivata.

L'*Assiduo viaggiatore* enumera molte categorie di persone che godono i ribassi di prezzo. Ma bisogna pensare che coloro i quali ne fanno parte non possono scegliersi a piacimento, come di certo vorrebbero i viaggiatori di commercio, l'itinerario da percorrere. Al contrario, devono sottostare a parecchie norme fisse e limitazioni precise. Devono profittare di certi dati treni, percorrere di solito, tra due punti, la linea più breve, non fare fermate intermedie o fare quelle sole che sono specificatamente concesse e non altre. Per talune delle ricordate categorie, inoltre, il ribasso non è accordato fuorchè a viaggiatori in comitiva e a comitive non minori d'un dato numero di persone. — Evidentemente, i viaggiatori di commercio di tali norme non ne vorrebbero sapere nè punto nè poco; se no, il loro scopo verrebbe a mancare.

Non vale l'osservazione che i villeggianti e gli agricoltori possono facilmente recarsi alla città o al mercato vicino col biglietto d'andata e ritorno o con quello d'abbonamento. — Essi non approfittano dell'uno nè dell'altro come tali. Non per loro soltanto sono state istituite le dette due facilitazioni. Lo furono bensì, e permanentemente, per tutti quanti i cittadini, moltissimi dei quali se ne servono ogni giorno senza essere nè villeggianti, nè agricoltori.

Non è poi sempre vero che nè gli abbonamenti, nè i biglietti circolari non servano a nulla ai viaggiatori di commercio.

I biglietti circolari specialmente, massime ora che le percorrenze per le quali sono validi sono state tracciate nei modi più svariati, e stante la facoltà che gli utenti hanno di fermarsi in qualunque punto che si trovi nel loro giro e quella perfino di fare alcune piccole deviazioni tassativamente indicate, i biglietti circolari, diciamo, possono servire ai viaggiatori di commercio in più occasioni.

In quanto a quei ribassi speciali, frequenti ma momentanei, che le Amministrazioni fanno in certe date circostanze e ricorrenze, bisogna riflettere ch'esse si inducono a stabilirli allora soltanto quando e dove ci trovano il proprio tornaconto, facendo assegnamento su una grande affluenza di pubblico, non già per favorire nessuna classe di persone. È una speculazione come un'altra. Manca dunque l'analogia, giacchè le Amministrazioni ferroviarie non aumenterebbero punto i loro introiti se accordassero prezzi permanenti di favore a tutti i viaggiatori di com-

mercio, considerando che questi ultimi non sono indotti a viaggiare più del bisogno dal fatto del buon prezzo, nè i prezzi ferroviari un po' alti li faranno mai viaggiare meno del bisogno. E il bisogno è quale lo determina l'entità degli affari che le persone o le Ditte da cui dipendono hanno in corso o in progetto.

È qui sta la gran differenza tra quella dei viaggiatori di commercio e le altre categorie più sopra enumerate. Queste sono composte di persone che, senza facilitazione nei prezzi, o non viaggerebbero, o viaggerebbero alquanto meno di quello che loro possa occorrere, o ad ogni modo meno che oggi non facciano. La prima si trova in un caso diverso, come si è detto.

Non bisogna poi fermarsi alla superficie delle cose e considerare i viaggiatori di commercio come una benemerita classe sociale stata a torto dimenticata e trascurata nella distribuzione dei privilegi di tariffa che, al tempo delle Convenzioni ferroviarie, fu fatta in così grande, troppo grande, misura. Personalmente, i viaggiatori di commercio sono fuori di causa; giacchè non sono essi che sopportano la spesa dei loro viaggi, ma le Case, le Ditte, le Società di cui stanno al servizio. E ciò tanto se sono a stipendio fisso, quanto se hanno una partecipazione agli utili, tanto se vengono rimborsati di ogni spesa, quanto se le spese sono, apparentemente, a loro carico. Apparentemente, diciamo, perchè, considerata la natura delle loro attribuzioni, è impossibile che nelle condizioni pattuite coll'ente per conto del quale viaggiano, le spese non sieno previste, calcolate.

Ora di regola sono soltanto le Società o Ditte un po' ragguardevoli quelle che impiegano viaggiatori propri per diffondere la notorietà dei loro prodotti o dei servigi che disimpegnano e pei quali si sono formate. E allora sarebbe bella che, in contrapposto al lucro che il commercio procura, non dovessero avere, oltre i rischi, le spese indispensabili per conseguirlo, e che altri facesse uno studio speciale e uno speciale sacrificio per renderle loro più lievi! Sarebbe una nuova forma di protezionismo.

Pur tuttavia è certo che il movimento commerciale del paese deve essere incoraggiato e facilitato, quante volte il mezzo non costituisca privilegio, protezione con diseguaglianza e preferenza in confronto di altri interessi. Epperò, come dicevamo in principio, se la proposta, che in altri paesi è già in via di esperimento, d' istituire libretti a prezzo ridotto per un numero considerevole di chilometri da consumarsi in un dato tempo, risulterà praticamente attuabile, niente di meglio. Non v' ha dubbio che di cotali libretti i viaggiatori di commercio saranno, con proprio vantaggio, tra i più assidui *consumatori*. Ma sieno istituiti per tutti, non per essi soli; chiunque voglia servirsene, lo possa. In tal caso la facilitazione non costituirà privilegio e sarà giustificata come lo è nelle compre e nelle vendite di cose d'uso comune l' abbuono accordato a chi compra all' ingrosso, come lo sono — per restare nella materia ferroviaria — le tariffe speciali stabilite per coloro che garantiscono all' Amministrazione un dato numero annuo, e ragguardevole, di vagoni carichi d'uno o più prodotti.

Ma se viceversa, per una ragione o per l' altra, l' istituzione dei biglietti ferroviari chilometrici non si potesse adottare, francamente non sappiamo vedere perchè i soli viaggiatori di commercio dovrebbero avere un trattamento speciale di favore. Se di siffatti trattamenti di favore si fu a suo tempo troppo larghi nel compilare la lista, la non è una buona ragione per allungarla indefinitamente. Dagli oggi, dagli domani, finirebbero per restare ingiustamente esclusi soltanto quei semplici cittadini che non possono ascriversi a nessuna categoria speciale e che viaggiano di quando in quando per i fatti loro, senza però essere milionari e spesso neanche agiati. La applicazione della tariffa normale finirebbe per essere non più la regola, ma l'eccezione. In tal caso, non sarebbe meglio abolire tutti i ribassi concessi finora e applicare una tariffa media più mite di quella normale vigente, ma eguale per tutti?

Aveva ragione l' on. Genala, dicendo, quando dal banco di ministro sosteneva le Convenzioni e le proposte di riduzioni speciali gli piovevano addosso da ogni parte della Camera: — Se si va di questo passo, in Italia bisognerà cercare col lumicino chi paghi biglietto intero!

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

La Direzione generale di statistica pubblica il volume sulla emigrazione italiana nel 1886 e ci affrettiamo a renderne conto ai nostri lettori.

Premesse le solite questioni intorno alle difficoltà che incontra una statistica della emigrazione, questioni sulle quali non ci fermeremo in quanto che sono già note ai nostri lettori, si accerta anche per il 1886 un aumento abbastanza notevole sul totale della emigrazione, aumento fornito così dalla emigrazione permanente come dalla temporanea; infatti da 157 mila emigranti si passa a quasi 168 mila: e la permanente da 77 mila ad 85 mila, la temporanea da 80 mila ad 82 mila. Il Veneto, il Piemonte e la Lombardia danno il maggior contingente di emigrati temporanei, per quella permanente alle precedenti regioni si aggiungono le provincie di Cosenza, Potenza e Salerno.

Volendo tener conto della emigrazione in rapporto alla popolazione ecco le provincie che danno maggior contingente, così per la emigrazione in Europa come per quella fuori d' Europa:

	emigraz. in Europa	fuori d'Europa
	—	—
Udine	5.1 %	0.3 %
Belluno	4.5 »	0.3 »
Lucca	2.1 »	0.5 »
Massa e Carrara	1.5 »	0.4 »
Cuneo	1.5 »	0.5 »
Como	0.7 »	0.4 »
Bergamo	0.6 »	0.05 »
Vicenza	0.5 »	0.3 »
Torino	0.5 »	0.4 »
Potenza	0.16 »	2.0 »
Campobasso	0.15 »	1.8 »
Cosenza	0.07 »	1.5 »
Salerno	0.07 »	1.4 »
Avellino	—	0.6 »
Chieti	—	0.6 »
Catanzazo	—	0.5 »
Benevento	—	0.5 »

Nelle altre provincie la emigrazione così in Europa come fuori d'Europa è tanto scarsa da potersi tra-

scurare; ma dalle cifre sopra notate ci pare si vegga con evidenza che da una parte la emigrazione in Europa è, per il maggior contingente, offerta dalle provincie montagnose dell' Alta Italia e dell' Italia centrale (Lucca e Massa Carrara) dove le condizioni del suolo e del clima non offrono guadagno alla crescente popolazione; mentre la emigrazione lontana fuori, d'Europa, è fornita specialmente da alcune provincie del mezzogiorno, Potenza, Campobasso, Cosenza, Salerno.

Osservando l' emigrazione divisa per sesso o per età è degno di nota, ci sembra, che la emigrazione permanente dà un numero di femmine proporzionalmente decrescente dal 1876 al 1886; erano quasi il 34 per cento, si riducevano al 30 0/0 nel 1880, scendevano al 21 per cento nel 1883 per poi aumentare sino al 27.93 per cento nel 1886; eguale fenomeno presenta la emigrazione degli individui giovani (maschi e femmine); se ne ebbero il 22.40 per cento nel 1876 salirono l'anno dopo al 28,08 0/0 per poi scendere gradatamente sino al 12.85 per cento nel 1883, e quindi risalire ancora a 17,15 nel 1884 a 17.88 nel 1886. Nella emigrazione temporanea invece si svolge il fatto opposto; la emigrazione femminile, sebbene leggermente, tende ad aumentare in proporzione, come pure quella che chiameremo giovanile. Dal 7.97 per cento di femmine emigrate siamo saliti con qualche oscillazione al 10.08 per cento nel 1885 e rimasti al 9.82 nel 1886; la emigrazione giovanile che era dal 3.76 per cento salì al 7.05 nel 1878 e poi darebbe tra il 5 ed il 6 per cento rimanendo nel 1886 al 5.80.

Riguardo alle professioni degli emigranti permanenti, si può dire che dal 1879 al 1886 le proporzioni delle diverse classi siansi mantenute costanti; il maggior contingente è offerto dagli agricoltori il 62.79 per cento, vengono poi i terraioli, braccianti coll' 11.92 per cento, quindi gli artigiani ed operai coll'11.77, ed i muratori e scarpellini con 4.69 per cento. Il lavoro quindi — nel senso economico della parola — rappresenta 87 per cento della nostra emigrazione propriamente detta. E non potrebbe essere altrimenti in un paese nel quale l'aumento della popolazione è cospicuo, mentre è anche rilevante assai lo svolgimento delle industrie private e dei lavori pubblici; l'equilibrio di questi due movimenti nel rapporto colle altre classi sociali non può essere raggiunto se non quando una lunga consuetudine di civiltà abbia modificati i costumi. — In quanto alla emigrazione temporanea, osservata per professioni, si trova il 47 per cento di agricoltori, il 22.45 per cento di terraioli, il 19.6 per cento di muratori e scarpellini; il 4.35 per cento di artigiani ed operai; anche qui il lavoro rappresenta una parte prevalente assai, cioè il 92 per cento.

Rispetto al luogo di destino la emigrazione nostra si divide nel seguente modo: quella europea che, come si disse, rappresenta il 47.91 per cento del totale, ne dà la metà alla Francia, 35 mila emigranti, un quarto all'Austria, 22 mila, un settimo all' Ungheria, 13 mila; il rimanente è spearo in piccoli contingenti con qualche prevalenza per la Svizzera e la Germania. Più alta ancora è la cifra della emigrazione italiana verso l' America che si ragguaglia al 48.95 per cento del totale e si divide: Nella repubblica del Plata il 22.87 per cento, circa 38 mila emigrati, negli Stati Uniti e Canadà il 17.06 per cento, circa 28 mila, nel Brasile il 6.75 per cento, circa 11 mila. Scarsa la nostra emigrazione in Africa settentrionale, dà nel totale che il 2.71 per cento cioè l' 1.44 nell'Algeria, il 0.93 nella Tunisia, il 0.44 nell'Egitto; in totale 4,540 emigrati.

Nota però, la pubblicazione che qui esaminiamo chè le nostre statistiche di emigrazione italiana per il 1886 danno 28,640 emigranti per gli Stati Uniti, e le stastiche di quel paese ne danno 30,565 di arrivati, noi ne notiamo 36,534 per l' Argentina e quelle statistiche 43,328.

L'Italia ha una densità di 104 abitanti per chilometro quadrato e l'aumento della popolazione dal 1861 al 31 decembre 1885 rappresenta una cifra annua del 7.18 per cento, cifra tripla di quella della Francia, e superiore a quella dell' Ungheria, della Svizzera e della Spagna.

SULLA CRISE BANCARIA DELLA SARDEGNA

IV.

La Catastrofe

Cagliari, 27 luglio 1887.

Egregio Collega,

Dopo quanto vi dissi nell' ultima mia, siamo necessariamente alla catastrofe. Vi erano le cause lontane; si ebbe poi l' occasione. Gli impieghi fissi, o quasi in affari di una liquidazione lenta, ed ora in parte dubbia; la Cassa di Risparmio senza speranza di rialzare le sue sorti, sebbene le arridesse il tentativo dell'operazione di un nuovo prestito per il Municipio d'Iglesias, da cui fortunatamente questo scampò; la difficoltà di supplire a tutto il difetto di capitale con la circolazione del *buono*, per altro sempre accolto benissimo, imponevano alla direzione del *Credito Agricolo* la necessità di tenere ben provvista la cassa.

Lo stabilimento si era assicurato il servizio di cassa delle Ferrovie Complementari Sarde, per cui faceva assegno sopra incassi mensili di 400, o 600 mila lire in buona moneta, dando pure così diffusione maggiore al proprio *buono*.

Il cambio di questo, si manteneva, mi fu detto, in una misura media normale di 40 mila, o 45 mila lire al giorno; e lo dimostra il fatto che il biglietto era infiltrato dovunque, nel contado più che in città, e che ora, lo depositano nel Tribunale di Commercio più i contadini che i signori.

Però la Banca Nazionale lo accettava con qualche diffidenza, e ne avea donde; e coll'altro Istituto paesano, la *Banca Agricola Sarda* era da qualche tempo resa più difficile la così detta *riscontrata*. Per il motivo che non tutte le Agenzie potevano essere ugualmente provviste di danaro, laddove eranvi agenzie dei due Istituti, si procedeva alla riscontrata mercè consegna di un assegno sulla propria sede a favore di quella agenzia che avesse offerto al cambio maggior quantità e valore in *buoni* dell' altro istituto. In debito risultava quasi sempre il *Credito Agricolo*, perchè avente una più larga e diffusa circolazione.

Per un certo tempo le delegazioni delle Agenzie sulla sede erano pagate puntualmente a presentazione; poi con dilazione di alcuni giorni, o fino a liquidare i conti. Ciò dava luogo a qualche piccola mormorazione dei impiegati od altri fin da un anno innanzi.

Dissi che la Banca Nazionale aveva motivo a diffidenza. Di fatto, da qualche tempo erano aumentate le esigenze per il risconto del portafoglio del *Credito*, volendo da prima impegnata personalmente la firma di amministratori ed estranei, poi chiedendo garanzie in titoli e indi anche in stabili.

Questo mal' uso di garantire specialmente il risconto fu propagato anche per altri Istituti che accreditavano l'agricolo, il quale con questo fatto suo si alienava veramente la fiducia anzichè accrescerla e scemava di giorno in giorno le proprie riserve. Quando uno stabilimento bancario non offre garanzia sufficiente al risconto colla propria girata, è meglio se ne astenga: le garanzie che dà in pegno, se personali di amministratori, o terzi, devono umiliarlo e dimostrargli la propria debolezza; se garanzie *reali*, titoli o cessioni ipotecarie, sono risorse che si toglie ad altre operazioni possibili ed aumentano del doppio il prezzo del risconto, colla immobilizzazione dei valori dati a garantirlo — E tutto questo, oltre il pericolo che per il bisogno si scivoli presto nel subpegno, garantendo con valori altrui.

L'amministrazione del *Credito Agricolo* non si accorse quindi come pagasse troppo, ma troppo caro a quelle condizioni il contante, col quale rifornire la sua cassa; e come spargesse per ciò stesso la diffidenza sull' istituto. Immaginatevi che quest'affare delle garanzie si estese al punto da dare perfino i propri *buoni*, di guisa che negli ultimi giorni di vita la Banca Agricola ne ebbe per 600 mila lire ed un privato, che si dice ex-amministratore dell' Istituto ne ebbe un' altra di 290 mila lire, salvo errore, mentre lo stesso individuo era debitore di tre decimi sulle sue trecento e più azioni e non pagando i suoi debiti ponea in maggiori strettezze l' Istituto.

Fatta questa digressione, che mi pare importante, ripiglio il racconto.

Andato a male il deliberato aumento di capitale dall'assemblea 3 novembre 1885, perchè una Commissione a ciò nominata non aveva presentato i suoi studii intorno alle modificazioni da apportare agli statuti, in dipendenza delle proposte nuove leggi sul credito agrario, — ma realmente perchè non si erano ancora saldate le azioni dagli azionisti morosi — e ritiratosi dai nuovi soscrittori per somme cospicue il Comm. Pierry poi che non ebbe la concessione delle ferrovie complementari Sarde — nello scorcio del 1866, la Direzione del *Credito* prevedeva l'urgenza di provvedere la cassa più che mai.

Il Direttore della Cassa di Risparmio, sempre amministratore del *Credito*, andando sul continente per un Congresso delle Casse di Risparmio, fu incaricato di far pratiche per un risconto di un milione e mezzo; e nel novembre 1886 assicurava di avere conchiusa siffatta operazione: ma fu una speranza non realizzata.

Intanto gli Esattori, per la scadenza della rata di dicembre dovendo pagare alla Ricevitoria Provinciale, aveano prelevato 1,200 mila lire in biglietti a corso di stato e legale dalle casse del Credito: altre forti scadenze, parimenti pagabili in buona moneta, si accumularono: il bisogno di danaro era urgente.

Nei primi del 1887 non si migliorò punto: un risconto di 500 mila lire era stato assicurato presso il Banco di Sicilia, ed un margine di 300 mila lire trovavasi sopra operazioni garantite presso la Banca Nazionale. Ma per meglio persuadervi della condiscendenza usata per ottenere danaro, vi dirò, che in un risconto di portafoglio presso quest' ultimo istituto, il Credito consentiva a ricevere 200 mila lire in carta di terzi, senza indossamento, e quindi senza garanzia cambiaria, anzichè esigere buoni biglietti bianchi, gialli o rossi.

Ora avvenne che alla *Banca Agricola Sarda* fossero stati rimessi dal Banco di Napoli per incasso, verso il *Credito Agricolo*, effetti per L. 213 mila, se non vado errato nella esattezza della cifra; incasso, che la *Banca Agricola* legalmente esigeva in moneta legale. Ciò nel 1° febbraio ultimo. — La cassa del Credito, sprovvista, chiese dilazione di 24 ore, che fu accordata. Ne chiese altra ancora; e poi diede in pagamento una delegazione per uguale somma verso l'*Immobiliare*, che la *Banca Agricola* girava appunto in incasso al Banco di Napoli, esigendo intanto in garanzia anche essa per 250 mila lire di *buoni agrari del Credito*. A che punto si era!

Il Direttore del *Credito* però partì d'urgenza per Roma invocando soccorso da' maggiori istituti; e nella sua assenza, i primi del febbraio, si verificò che l'Immobiliare aveva ritardato di 24 ore l' accettazione della delegazione spiccatale, come ho detto anzi. Fu quello il termine fatale, fu il terribile quarto d' ora di Amleto.

Di fatto, la Direzione della *Banca Agricola* nella sua sede d' Oristano, informata telegraficamente da un suo impiegato in Roma che il Banco di Napoli non era stato pagato, sbigottita forse, più che la prudenza consentisse, telegrafò alle proprie Agenzie una circolare di non ricevere più il *buono* agrario del *Credito*. Alcuni degli Agenti non vi ottemperarono punto; altri prudenti, eseguirono l' ordine con moderazione; qualcuno, poco benevolo verso il collega locale dell'altro istituto, ne diede avviso al pubblico mercè un cartello affisso all'Uffizio di Cassa. Fu codesta la via di polvere accesa a far crollare il *Credito Agricolo*. La diffidenza corse, e si propagò coll' elettrico la sfiducia.

L' indomane ad Oristano veniva partecipato da Roma che la famosa delegazione era stata accettata ed il Banco di Napoli pagato! Il direttore della *Banca Agricola* si affrettò di retrodare alle sue Agenzie l' ordine del giorno innanzi; ma il guasto era fatto e la polvere accesa fece scoppiare la mina. Da Bosa la ressa allo sportello delle Agenzie del *Credito* si propagò a Sassari, ove il 15 febbraio si chiuse. A Cagliari il 16 non solo chiedevasi il cambio del *buono*, ma il ritiro del deposito, ed allorchè si capì che il *Credito* non era più in grado di far fronte alle richieste, attese le notorie sue relazioni colla Cassa di Risparmio, la folla dei depositanti si gettò ugualmente su quest' ultima per il ritiro dei risparmi. Il Direttore di quest' istituto di previdenza predicò pubblicamente che quel suo stabilimento era in ottime condizioni; soltanto trovarsi la cassa fornita di *buoni del Credito*, per la massima fiducia da lui accordatagli; pronto pertanto a rimborsare i risparmi col *buono*.

Così fu fatto, accrescendosi nel mercato la massa dei *buoni* già inconvertibili, ed aggravando le condizioni del creditore, col porne in giro titoli che do-

veansi tenere in serbo per poter principiare a rimborsare il proprio debito di oltre due milioni e mezzo di lire, causa primaria dello sfacelo del *Credito Agricolo*.

Ma il pubblico finalmente fiutò la verità e non soddisfatto neppure della teatralità del Direttore della Cassa di Risparmio, vi si precipitò a chiedere rimborsi; e quando furono negati, la disperazione lo gettò nelle dimostrazioni contro i due istituti crollati, finchè l' ira popolana non restò tuffata nel sangue.

Oggi si vuol dire che le dimostrazioni fossero provocate ad arte. Potrà bene darsi che qualche interesse provocatore abbia tentato sfruttare l' indignazione pubblica; ma è di *fatto* che, assiepate alle porte dei due istituti, erano persone note, portatori di biglietti agrari, di apoche e libretti di risparmio. Io vidi, con invidiabile costanza, per tre giorni continui, parecchie vedove far la coda dalle prime ore di mattina, aspettando inutilmente il rimborso che si facea sperare possibile da un giorno all'altro, se non d'ora in ora. Ripeto: la provocazione può non escludersi: ma la massa del popolo aveva abbastanza incentivo per sè stessa da erompere nell' ira, capace di ben peggiori disastri in popolo meno pacifico per indole, o meno del nostro educato.

Avvenuto il *crack*, se ne scorsero tantosto gli effetti possibili funesti e si tentò invano di ripararvi; ma di ciò, per non essere oggi lungo più del dovere, vi dirò in un' ultima mia.

G. Todde.

LA SITUAZIONE MONETARIA NEL 1886

Secondo abbiamo promesso diamo qui testualmente l' ultima parte dell'articolo pubblicato dal signor A. Cochut, nella *Revue des deux Mondes*.

Non basta che lo stato attuale della circolazione francese permetta di adottare tra noi il tipo unico d' oro, è necessario che non esistano poi fuori di Francia forze metalliche e circostanze commerciali di natura da impedire la nostra riforma e suscitare contro di noi dei fatti pericolosi; ed è appunto questo che vogliamo esaminare. Rispetto all' estero la Francia non è legata che dalla convenzione della Unione latina; è questo il solo impegno formale che la Francia deve rispettare, adoperandosi tuttavia, di concerto coi suoi consociati ad effettuare una liquidazione difficile ed onerosa e che lo diventerà tanto più, quanto sarà ritardata. E venuto il momento di pensarvi ed è urgente di prendere misure difensive contro un possibile rovinio dell'argento.

Appena costituito, nel dicembre 1865, il patto dei paesi latini, venne falsato in causa della necessità in cui si trovò l' Italia, nel 1866, di organizzare un sistema di corso forzato per mezzo delle sue banche. Più tardi la guerra del 1870 inflisse alla Francia lo stesso regime, di modochè una convenzione, che aveva per principio la parità della moneta metallica, comprendeva due Stati su quattro, e i principali, ridotti all' uso della carta. Questa fatalità coincideva colla sovrabbondante produzione dell' argento fornito dalle miniere americane; l'argento affluiva in Europa e soprattutto nelle zecche monetarie francesi, dove la coniazione era libera. La Germania che preparava tacitamente il suo passaggio al monometallismo, trasformava i suoi vecchi talleri in verghe d'argento e le faceva entrare in Francia, dove trovavano nelle zecche di Parigi e di Bordeaux, il loro antico valore del 15 1/2. I nostri consociati dell' Unione non si facevano scrupolo di profittare del ribasso del metallo per coniare pezzi da 5 franchi che passavano per la maggior parte in Francia. Nel 1873 il Belgio ne fabbricò per 112 milioni, somma affatto sproporzionata ai bisogni di un piccolo paese. In quello stesso anno, la coniazione francese salì alla cifra di 155,610,000 lire. La circolazione italiana, che aveva biglietti di taglio perfino da 50 centesimi, faceva traboccare nei suoi vicini quasi tutte le sue specie metalliche. Finalmente ci accorgemmo che la Francia diveniva una specie di cisterna dove si raccoglieva l'argento deprezzato di tutto il mondo. Il governatore della Banca scriveva allora al ministro delle finanze: « Nel mese di maggio 1875, al momento in cui la Banca di Francia riprendeva volontariamente i suoi pagamenti in ispecie, il suo incasso in argento, comprese le monete divisionarie, non era che di 310 milioni, mentre che, alzandosi sempre più, nell' ottobre 1878 giunse ad un miliardo e 12 milioni ». L' anno seguente, l' incasso di metallo bianco era aumentato di altri 212 milioni, mentre l' incasso d'oro aveva perduto quasi 500 milioni.

Era adunque necessario provvedere. La fabbricazione dei pezzi da 5 franchi d' argento sospesa in Francia con decreto fino dal 1876, fu assolutamente proibita nel 1878; analoghe misure furono prese dal governo italiano e da quello belga. Innovazioni così importanti rendevano necessarie nuove intelligenze tra i contraenti dell' Unione latina; tanto più che altre potenze sembravano desiderose di regolare la loro situazione monetaria, sia facendo prevalere l' unità d' oro, sia nella speranza di rialzare l'argento dal suo rinvilio, per mezzo di un accordo universale.

Il 10 agosto 1870 venne aperta a Parigi sotto la presidenza del signor Léon Say, una conferenza alla quale erano rappresentati undici governi e tra gli altri gli Stati-Uniti straordinariamente interessati nella questione. Per diciasette sedute nelle due sezioni, il problema dei due metalli venne analizzato con notevole abilità e discusso dall'uno e dall'altro partito con una passione a stento trattenuta; documenti di ogni specie vennero pubblicati; ma tanta fatica non condusse che ad una risoluzione che in certo modo accettava lo *statu quo*. Gli Stati riconobbero: « che era nucessario mantenere nel mondo l'ufficio monetario tanto all' argento come all'oro, ma che la scelta dell' impiego dell' uno o dell' altro metallo od anche l' impiego simultaneo di tutti e due, doveva aver luogo secondo la speciale situazione di ciascuno Stato o gruppo di Stati; » e che a causa degli ostacoli e delle difficoltà che sorgevano « non vi era modo di discutere la questione di un rapporto internazionale di valore da fissarsi tra i due metalli ». Questa soluzione fu confermata dai governi interessati, nei termini di una convenzione internazionale avente forza di legge che riproduceva gli accordi precedenti ed aggiungeva che la convenzione resterebbe in vigore fino al 1° gennaio 1886.

I paesi dell' Unione latina, dove la coniazione era proibita, vivevano sotto il regime che da un uomo di spirito ha chiamato « bimetallismo gobbo »; i due metalli avevano corso legale, ma uno dei due era paralizzato. Negli Stati-Uniti la questione mone-

taria degenerò in questione politica, essendosi insinuato che era possibile stabilire un rapporto tra i due metalli facendo sanzionare questo sistema da un accordo tra tutte le nazioni commerciali del globo. I partigiani dell' argento si erano infiammati da quest' idea ed avevano ottenuto dal loro governo che facesse un appello in Europa perchè una nuova conferenza fosse indetta a Parigi. In Francia la maggior parte degli uomini di Stato e di finanza, senza avere una ben chiara idea della questione, non erano tuttavia ritrosi a riaprire una porta per il ritorno al completo bimetallismo. Ed infatti la conferenza ebbe luogo nel 1881; nel maggio di quell' anno 32 rappresentanti di diciassette Governi, scelti tra le notabilità dell'amministrazione e della scienza, si raccolsero a Parigi sotto la presidenza del ministro delle finanze sig. Magnin. Le discussioni si prolungarono abbastanza per formare un grosso volume *in-folio;* ciascuno difese energicamente gli interessi dei propri rappresentati; e vi fu uno scambio vivace di argomenti teorici i quali non potevano del resto condurre ad alcuna conclusione pratica, perchè in tale materia ogni paese è deciso, non già in virtù di principii astratti, ma di fatti che lo toccano direttamente ed in ragione del benessere o del malessere che prova. Esauriti gli argomenti, la Conferenza il 19 maggio deliberò un aggiornamento indefinito col pretesto di consultare i governi rispettivi e di intendere l' opinione delle grandi banche europee, ma facendo espressa riserva che « quel voto nulla pregiudicava assolutamente, e lasciava tutti i diritti intatti, tutte le opinioni intere ». Era una confessione di impotenza.

L' associazione monetaria era stata prolungata fino all'ultimo giorno dell' anno 1885 con l' obbligo di dare un anno avanti la disdetta se non si volesse tacitamente rinnovare il patto. Tutti, specialmente la Banca di Francia, sentivano bene che bisognava mettere un termine ad una situazione che giorno per giorno diventava più onerosa.

Perciò si riconvocarono un'altra volta le parti interessate e si cominciarono le conferenze nel luglio 1885 col programma sottinteso di metter termine all'Unione. Ma si presentò una difficoltà fondamentale; allorchè fu inaugurata la convenzione del 1865, tutti erano sotto l'illusione *de la routine*, che attribuiva alle monete un valore relativo immutabile, nè si prevedeva che uno dei due metalli preziosi, soprattutto l' argento, a quell' epoca in gran favore, avrebbe potuto cadere commercialmente tanto al disotto dell' oro. Lo scambio di monete simili tra associati pareva una cosa naturale e permanente, e nulla si era stipulato per il caso in cui l' associazione dovesse sciogliersi. Ora la convenzione era stata rinunciata dalla Svizzera in tempo utile, si trattava adunque in virtù della vicina scadenza di mettersi d' accordo sopra un modo di liquidazione. La proposta fatta ed autorevolmente sostenuta dal governatore della Banca di Francia si riassumeva così : — ciuscuno degli Stati doveva riprendere gli scudi di propria coniazione cambiandoli con scudi di conio dei paesi consociati; gli scudi che rimanessero a suo debito doveva riscattarli con monete a valore pieno del 1865, cioè con oro. L' Italia non sembrava contraria a tale liquidazione; e così la Svizzera che vi trovava anzi un vantaggio, ma non era egualmente per il Belgio, dove la coniazione dell' argento era stata spinta all' eccesso quando portava profitto ed aveva prodotto un trabocco di scudi belgi in Francia molto al di là della circolazione francese in Belgio. Si temeva quindi a Bruxelles che la compensazione da farsi in oro oltrepassasse le forze del paese ; ed il Belgio perciò resistette per mezzo del suo rappresentante sig. Pirmez, il quale spiegò un talento ammirevole nella difesa di una causa cattiva, ed alla fine si ritirò per consultare il suo governo, pur dichiarando che una intesa sarebbe stata impossibile.

Sebbene ridotta a quattro membri la conferenza proseguì risolvendo dopo lunghe ed importanti discussioni una questione della più alta rilevanza. A termini della Convenzione primitiva, gli scudi dell' Unione latina hanno corso legale in Italia ed in Svizzera, cioè non possono essere rifiutati tra particolari ed il loro impiego nei pagamenti dei debiti è illimitato. In Francia la cosa non è la stessa, poichè le convenzioni stabiliscono che gli scudi coniati all' estero sono accettabili dalla Banca e nelle casse pubbliche, ma la Banca non li riceve che per conto del Tesoro ed i particolari non sono obbligati ad accettarli e potrebbero respingerli [1]). L' Italia e la Svizzera domandavano che vi fosse eguaglianza per quanto riguarda la forza legale, tra tutti gli Stati associati. Il Governatore della Banca di Francia resistette energicamente davanti a questa pretesa ed anzi ne prese occasione per far sanzionare in modo formale la preziosa garanzia che copriva il suo istituto. Egli ottenne dal ministro delle finanze, sig. Sadi-Carnot, una lettera in data 21 ottobre 1885, della quale è opportuno riportare questo brano importantisssmo : « La Banca si impegnerebbe di ricevere, congiuntamente alle casse pubbliche, gli scudi dell'Unione latina nelle condizioni tidentiche a quelle con cui essa riceve gli scudi d'argento francesi. Questo impegno avrebbe la durata della convenzione in discussione. Al termine della quale convenzione la liquidazione degli scudi esteri che si trovassero nelle casse della Banca si effettuerebbe per conto dello Stato ». Così lo Stato prendeva a proprio carico la responsabilità delle perdite eventuali.

Queste deliberazioni avevano lasciato al Belgio il tempo di riflettere; e senza dubbio esso pesò gli imbarazzi ed i pericoli che sarebbero derivati dal suo isolamento, poichè propose di entrare nell'Unione purchè fosse addolcita in qualche forma la clausola di liquidazione che aveva giudicata troppo pericolosa. E finalmente l'accordo si stabilì sulle basi seguenti : — la convenzione, prorogata per cinque anni, rimaneva in vigore fino al 1° gennaio 1891; a quell'epoca, fatto il cambio degli scudi similiari, se il Governo francese si fosse trovato detentore di un resto di scudi belgi d'argento, questo resto sarebbe diviso in due parti eguali; una metà verrebbe ripresa dal Governo belga che la rimborserebbe in oro al valore nominale con pagamenti scalari di tre in tre mesi durante cinque anni ; — l'altra metà rimaneva per conto del Governo francese che cercherebbe il modo di disfarsene per via commerciale. — Naturalmente anche gli altri associati, specialmente l'Italia, chiesero per sè un trattamento simile, e la smania di ottenere una clausola di liquidazione, anche cattiva, era tale che si accordò tutto senza riflettere alle conseguenze. La convenzione con gli accordi addizionali, firmata il 12 decembre 1885 dai plenipotenziari degli stati interessati, venne pre-

[1]) Questo fatto fu censurato da un decreto della Corte di Cassazione del gennaio 1883.

sentata alla Camera dei deputati il giorno stesso; era necessario che fosse presa una risoluzione prima del 31 dicembre, ed il tempo mancava per uno studio profondo, al quale del resto la rappresentanza nazionale non era apparecchiata. Gli animi erano preoccupati da gravi avvenimenti politici, e si temeva di arrischiarsi in una perturbazione commerciale che risultasse dalla improvvisa rottura dell'unione. Così l'opera della conferenza acquistò forza di legge per mezzo del voto dei deputati e del senato.

Ora bisogna vedere quali conseguenze derivano da questa specie di liquidazione. Suppongasi che la situazione in questione fra tre anni sia quale è oggi, e certamente non sarà migliore. La Francia, che abbiamo veduto essere il grande serbatoio degli scudi, ne racchiuderà negli ultimi giorni almeno 610 milioni [1]). Il Belgio, che ha già versato nella nostra circolazione 310 milioni di franchi in scudi belgi, ci rimanderà 80 milioni di scudi francesi; rimangano 230 milioni, di cui i nostri vicini riprendono 115 milioni contro oro e lasciano 115 milioni d'argento deprezzato a nostro rischio e pericolo.

Gli scudi italiani sono al minimo per la somma di 280 milioni, e l'Italia, a ciò che si afferma, non ha più di una diecina di milioni da rimandarci: restano a suo conto 270 milioni, e siccome essa ha ottenuto il trattamento più favorevole, cioè quello del Belgio, ci lascerà 135 milioni a nostro carico non essendo obbligata che a rimborsare 135 milioni in oro.

Per la Svizzera la cosa è diversa e per essa la liquidazione è un affare d'oro; essa non ha fabbricato colla sua effigie più d'una diecina di milioni di scudi; la sua circolazione interna è valutata ad un centinaio di milioni, ed ha avuto l'abilità di attrarre nel suo territorio per il proprio servizio monetario gli scudi francesi ed italiani, di maniera che, dopo avere economizzate le spese di coniazione, essa rimanderà le monete da 5 lire un poco logore dall'uso, e riceverà in cambio delle monete da 20 franchi in oro. Fu convenuto però che il rimborso della Francia non potrebbe oltrepassare 60 milioni, quello dell'Italia 20 milioni, speriamo che non si raggiungeranno questi limiti estremi. Ma convien riflettere che se la Svizzera si trova avvantaggiata, sarebbe ingiusto fargliene rimprovero, poichè i suoi rappresentanti alle conferenze più di una volta hanno indicati gli scogli del sistema proposto ed hanno domandato che si adottasse il tipo unico d'oro, il quale sarebbe reso impossibile l'imbroglio finanziario da cui non sortiremmo senza danno. — Della Grecia non vi è nulla da dire essendo sotto il regime del corso forzato; d'altronde è probabile che tra le monete dei due paesi si stabilisca l'equilibrio.

Ed ecco certamente una prospettiva che non è brillante; questa liquidazione senza pari nella storia finanziaria, farà entrare in Francia, fatta deduzione dal versamento della Svizzera, circa 250 milioni in oro; ma il rimborso di questa somma sarà distribuito in cinque anni col modico interesse dell' 1 per 100; in pari tempo il tesoro francese, che bonariamente assume a proprio carico ogni altra perdita eventuale, resterà detentore di 250 milioni di franchi in monete estere, il deprezzamento delle quali oggi rappresenta una perdita di 55 milioni. E chi può dire quanto perderà l'argento fra cinque anni? Si dice che la Tesoreria francese dovrebbe disfarsi dei 250 milioni per via commerciale, cioè acquistando rendite ed altri valori di borsa in Belgio ed in Italia, e cercando, con sottili processi di cambio, il mezzo di effettuare i pagamenti ai nostri vicini con iscudi di loro conio. L'Italia, per esempio, ha pagato nel 1885 per gli interessi del suo debito collocato in gran parte all'estero L. 77,905,682 a Parigi, L, 15,466,370 a Londra; L. 7,648,700 a Berlino; i capitalisti italiani vorranno forse rifiutare le *lire* coll' effigie di Vittorio-Emanuele? Un simile modo di liquidazione condannerebbe il Governo francese ad un brutto mestiere, e non potrebbe applicarsi senza suscitare nei nostri antichi consociati inquietudini ed una irritazione poco favorevole alle buone relazioni politiche. Ma è possibile scongiurare tali fatalità? — Io lo credo; ed il modo è così semplice che si può esporlo in poche parole.

Nelle conferenze, i rappresentanti autorizzati del Belgio e della Svizzera si sono mostrati favorevoli all'unità del tipo unico monetario; nel parlamento italiano esiste un forte partito che si è pronunciato a favore di questo sistema; se pertanto si ponesse la questione di generalizzare a tutta l'Unione latina il tipo unico d'oro, dal punto di vista del principio non vi sarebbero ostacoli da temere. Da parte della Svizzera e della Grecia le obbiezioni non sono probabili, rimane adunque da sapere se le difficoltà potrebbero essere sollevate da parte dei due principali paesi interessati, dal punto di vista del loro movimento commerciale e delle loro risorse metalliche.

Dapprima conviene notare che il Belgio e l' Italia nella pratica commerciale, sono già come la Francia al regime dell'oro, poichè l'argento non può più essere esportato; il passaggio dunque al tipo unico d'oro non implicherebbe che la limitazione del potere legale dell'argento. Perciò due punti sono da esaminarsi: – la moneta oro è abbastanza abbondante in quei paesi per alimentare l' attività normale del commercio?

L'oro non manca al Belgio, se si giudica dai bilanci della Banca nazionale; questo stabilimento tiene sempre in riserva, si assicura, una somma considerevole (erano 170 milioni qualche tempo fa) di tratte e di valori di primo ordine realizzabili in oro, in previsioni di inevitabili riforme monetarie. In quanto all'argento, stimo che dopo il ritorno degli scudi per mezzo di cambio di specie o per compensazione, lo stock degli scudi sorpasserà di poco i 400 milioni [1]); trattandosi di una moneta ridotta ad of-

[1]) Il sig. Giulio Roche, nel suo rapporto alla Camera dei deputati, dice 700 ad 800 milioni; egli vi ha compreso senza dubbio le monete divisionarie a titolo inferiore, delle quali qui non è questione, trattandosi qui soltanto delle monete da 5 franchi d'argento come moneta di pagamento.

[1]) È utile avere sott' occhio il quadro di coniazione degli scudi d'argento nei paesi della Unione latina. Ecco il documento che fu presentato alla Conferenza del 1885 (seduta del 5 agosto).

		prima dell'Unione	dopo il 1885	totale fino al 5 agosto 1885
Belgio.....	fr.	145,180,490	350,497,720	495,678,210
Italia.....	»	184,622,150	359,581,160	544,203,310
Svizzera....	»	2,500,000	7,978,250	10,478,250
Grecia.....	»	—	15,462,865	15,462,865
	fr.	332,302,640	733,519,995	1,065,822,635

Questa coniazione è senza dubbio diminuita e così pure quella della Francia, tanto per la fusione come per l'esportazione.

ficio di appunto e con sette milioni di abitanti, la somma è forte ma per questo non è inquietante, tanto più ora che il ritorno sarebbe forzatamente graduale secondo le scadenze dei rimborsi in oro.

Coll' Italia, l' operazione è ancora più semplice. Prima della ripresa dei pagamenti in ispecie, che fu eseguita con tanta fortuna quanta abilità, il governo italiano aveva emesso un prestito di 644 milioni di lire, di cui 400 milioni almeno dovevano essere forniti in oro; e vennero infatti versati a Roma 398 milioni in oro, e soltanto 86 in argento; il di più rimase all'estero a compenso di conti. Occorreva una forte riserva metallica per operare a richiesta il ritiro di 340 milioni di piccoli biglietti da 5 e 10 franchi; dopo molti rimborsi questa riserva alla fine del 1883 si elevava ancora a 118 milioni di lire, di cui 103 milioni e mezzo in oro. Nel giugno 1885 un esame delle casse pubbliche, ordinato ad imitazione di quello che si era fatto in Francia, dava 213,852,190 lire in oro di cui 117 milioni d' origine straniera e soltanto 6,327,220 lire in scudi. La moneta d' oro a disposizione del tesoro aumenta sempre per effetto della legge 12 agosto 1883 che obbliga le Banche di emissione a conservare in oro i due terzi del loro incasso, limitando al triplo di quest' incasso il massimo della loro emissione. E questa legge è così bene osservata che l' oro figura ordinariamente per più dell' 80 per cento nel movimento metallico della Banca nazionale. Si può dunque dire che la circolazione italiana ha già per base l'oro; ciò che le manca, è l' argento, e se questa insufficenza non si fa penosamente sentire negli affari correnti, egli è perchè ciò che rimane della carta moneta, convertibile a vista, conserva la più legittima fiducia. Diciannove ventesimi degli scudi coniati in Italia si trovavano l' anno passato all' estero, principalmente in Francia; la somma è oggi un poco diminuita per il ritorno di monete, delle quali si sentiva bisogno. Adunque la totalità degli scudi d' argento d' origine italiana, che non deve attualmente oltrepassare i 450 milioni, sarebbe insufficiente, anche supponendo il regime di tipo aureo e dopo il regolamento dei conti coi paesi consociati, sarebbe insufficiente anche se si facesse ritornare integralmente; il contingente sarebbe appena di 16 franchi per abitante. E mi pare che l' Italia sarebbe la prima e chiedere una più sollecita liquidazione, se non temesse che la sua preziosa riserva non fosse troppo fortemente intaccata dal baratto dell' argento contro l' oro; ma non fu già ammesso che le conversioni di tal genere sarebbero distribuite sopra cinque anni? L' interesse della Francia è di concedere tutte le facilitazioni possibili ai suoi consociati per uscire essa stessa dalla situazione onerosa nella quale si trova impegnata.

La convenzione latina, che deve essere denunciata un anno prima del suo espiro, si trova ormai indotta ad una durata effettiva di due anni e mezzo; sarebbe prudente diminuire questo spazio di tempo e credo che si potrebbero indurre i governi interessati su questa via, non rinnovando quelle conferenze solenni in cui si scambiano lunghi discorsi, ma per mezzo di negoziati intimi, leali, in cui le eventualità si studierebbero con precisione in vista di una applicazione prossima. Si comprenderebbe allora certamente che una liquidazione immediata, effettuata sulla base e secondo i principi del tipo d' oro, renderebbe all' argento, limitato nel suo impiego ed utilizzato soltanto come segno fiduciario, il pieno potere che perde quando se ne fa una merce, alla quale si vuol confiscare come oggi un corso senza limite, con una forza liberatoria superiore al suo valore commerciale. Con tale sistema, l' argento, dopo il cambio contro l'oro, come farebbe più occasione di perdita; si avrebbero maggiori facilità per mettere ostacolo alla contraffazione, che allo stato attuale delle cose è una seria minaccia; come l' Italia sa, e come il Belgio deve temere. Infine tutto lascia credere che in tre o quattro anni, il ribasso del metallo argento sarà ancora maggiore di quello che non sia oggi. La liquidazione sarebbe già laboriosa nel 1887; chi può sapere quante difficoltà e quanti pericoli solleverebbe tra i popoli latini nel 1891?

RIVISTA ECONOMICA

Le Casse di risparmio e il credito popolare in Francia — La conciliazione tra i padroni e gli operai nel Belgio — Le esportazioni francesi e inglesi alle Colonie.

La riforma delle Casse di risparmio è anche in Francia una di quelle che ora più attirano l' attenzione della stampa finanziaria, perchè la questione si collega con quella delle relazioni tra il Tesoro e le Casse stesse. È noto infatti che in Francia l' ufficio delle Casse di risparmio si riduce in sostanza a ricevere i risparmi dei depositanti e a rimetterli nelle mani degli agenti della *Caisse des dépôts et consignations* la quale è incaricata per la legge 31 marzo 1837 di accentrare tutte le entrate delle Casse di risparmio per versarle poi al Tesoro.

Questo equivale a fare dello Stato il libero dispositore dei risparmi del paese ed è certamente un errore ancor più grave di quello commesso con le Casse di risparmio postali. L' ingerenza, diciamo meglio, la padronanza che viene ad avere il Tesoro sui fondi dei depositanti offre ai Governi spenderecci delle agevolezze fertili in conseguenze rovinose. Se lo Stato fosse costretto a contrarre un prestito ogni volta che le sue spese superano le entrate il Governo evidentemente ci penserebbe due volte; ma invece potendo prendere a prestito senza il menomo sforzo, senza fare il più piccolo rumore attorno al prestito, egli si lascia trascinare dalla corrente e non si dà neanche la pena di riflettere al passo che sta per fare. Anzi in Francia il Governo può persino trovare una scusa delle sue prodigalità nell'obbligo in cui trovasi di impiegare, come che sia, i fondi delle Casse.

Tale condizione di cose esige adunque da un pezzo una riforma radicale; ma alle leggi necessarie utili, urgenti si preferiscono le misure vessatorie o i problematici favori.

Il pericolo fu avvertito più volte alla Camera francese e i progetti di legge non fecero difetto. Anche nell' ultima sessione il signor Lockroy presentò un progetto avente per iscopo di costituire il credito popolare mediante le Casse di risparmio. Secondo cotesto progetto le Casse che ne faranno domanda potranno essere autorizzate per decreto del ministro del commercio a impiegare una parte dei loro depositi in prestiti all' agricoltura, all'industria

e al commercio. I fondi impiegati in questo modo non potranno mai sorpassare il quinto del montare dei depositi e non potranno dare meno del 4 %. Quelle Casse poi che vorranno sviluppare le loro operazioni di impiego al di là di questo limite potranno, senza procedere a liquidazione, ritirare la totalità dei fondi da esse versati alla Cassa dei depositi e non funzioneranno più che in qualità di stabilimenti privati, indipendenti da qualsiasi controllo, da ogni sorveglianza amministrativa e garanzia dello Stato.

Il signor Lockroy dice nell'*exposé des motifs* che il governo deve tendere ad affrettare, per quanto è possibile, il momento in cui le Casse di risparmio istruite dalla esperienza riprenderebbero la loro completa libertà d' azione. Lo scopo della nuova legge sarebbe di creare una situazione transitoria da permettere alle Casse di risparmio di trasformarsi progressivamente, senza scosse e senza pericoli, in stabilimenti atti a far fruttare a loro rischio e pericolo le economie del lavoro.

I lettori comprendono facilmente come si tratti di raggiungere la forma delle Casse di risparmio che hanno da noi e a un dipresso in qualche altro paese, come in Austria e in Prussia; una prova anche questa che la Francia in materia di credito non è tra i paesi più progrediti.

Ad ogni modo lasciando stare il fine remoto, e considerando quello prossimo, contemplato dal progetto del sig. Lockroy resta a vedersi se le Casse, messe sulla via prescelta dal proponente, potranno trovare modo di impiegare proficuamente le somme ad esse affidate. E a questo proposito crediamo abbiano ragione coloro che osservano essere ormai già soddisfatto in molti modi il bisogno di credito che sentono il commercio e l' industria; mentre il credito agricolo è ancora ai primi passi e per la sua natura converrebbe meglio alle Casse di risparmio che a qualunque altra specie di istituti.

Comunque sia di ciò, quello che si impone sempre di più alla Francia è la riforma del regime delle sue Casse di risparmio; ma la riforma se vuol essere efficace bisogna sia radicale e tale da tagliare senza eccezione i legami tra le Casse e il Tesoro. Sarà questo un modo indiretto, ma efficace, di rafforzare il bilancio francese e il sig. Rouvier che si è dedicato alla sua cura non dovrebbe cercare soluzioni nuove e complicate, ma attenersi al principio più semplice e più salutare: quello della libertà delle Casse di risparmio.

— La molteplicità dei conflitti che sorgono un po' dappertutto tra operai e padroni ha preoccupato in tutti i paesi gli economisti e gli uomini politici. Gli uni e gli altri si sono ingegnati a trovare dei mezzi efficaci per ristabilire l' ordine e l'armonia nei rapporti tra il lavoro e il capitale. Se lo sciopero non fosse che il risultato di un disaccordo sulle condizioni del lavoro. di un apprezzamento inesatto da una parte o dall'altra di ciò che la situazione economica permette, comanda o vieta, si potrebbe sperare di giungere a una soluzione che se non potesse allontanare assolutamente i conflitti violenti, li renderebbe assai rari. Ma non sempre lo sciopero ha per motivi determinanti le ragioni economiche; chè anzi talvolta, e lo si è visto nel Belgio or non è molto, gli scioperi sono una forma dell' agitazione rivoluzionaria, provocate a mantenuta dalla propaganda socialista.

Sarebbe adunque assurdo e da illusi il credere che sia possibile eliminare ogni causa di dissidio; qualunque sia il modo adottato per conciliare in caso di contestazioni gli operai e i padroni o per evitarle vi sarà sempre la possibilità che l'opera intelligente degli arbitri non possa vincere il malvolere, l' ignoranza o l'ostinazione dei contendenti. Ma se anche un solo sciopero è vietato, se una sola controversia che ha provocato lo sciopero viene ricomposta, evidentemente è tanto di guadagnato e l'esempio può fruttificare.

È forse per questo motivo che un uomo di Stato belga, l'on. Frère-Orban, ha creduto di poter proporre l' istituzione per legge dei Consigli dell' industria e del lavoro, i quali dovrebbero formare un organismo permanente avente per intento di prevenire le controversie capaci di degenerare in iscioperi.

Dei diversi modi già sperimentati in vari paesi per dirimere la disputa tra il lavoro e il capitale, — e i quali possono ridursi a due principi distinti: la conciliazione e l' arbitrato — il Frère-Orban propose di adottare quello che ha per iscopo di riunire i padroni e gli operai perchè deliberino insieme sui loro interessi e cerchino di trovare le basi di un compromesso equo in caso di conflitto. I consigli dell' industria e del lavoro da lui proposti sono, adunque, uffici di conciliazione destinati per quanto è possibile a migliorare i rapporti tra i padroni e gli operai, illuminandoli sulle condizioni rispettive.

La proposta, certo assai temperata dell' illustre capo dei liberali del Belgio, è stata accolta dall'unanime voto della Camera dei Rappresentanti ed è quindi destinata ad essere quanto prima definitivamente tradotta in atto.

Secondo la legge votata in ogni località, dove la utilità ne sarà riconosciuta, verrà istituito per decreto reale un consiglio dell' industria e del lavoro nel quale padroni e operai saranno in numero uguale; esso si dividerà in tante sezioni quante industrie distinte vi saranno, riunendo gli elementi necessari per essere utilmente rappresentati. I capi d'industria e gli operai eleggeranno i loro delegati al consiglio e il mandato dei delegati sarà di tre anni. Quando le circostanze sembreranno esigerlo il governatore della provincia, il borgomastro e il presidente del consiglio potranno convocare la sezione dell' industria nella quale un conflitto si sarà prodotto. Parecchi consigli potranno essere riuniti in assemblea plenaria per decreto reale.

Lo scopo lodevole che si propose il Frère-Orban col suo progetto è a sperarsi possa essere raggiunto in avvenire, ma certo gravi difficoltà si debbono prima vincere, come egli stesso riconobbe. È tutta una educazione da fare, tanto per gli operai come per i padroni, e l'istituzione varrà ciò che varranno gli uomini perchè la sterilità o meno dello sforzo è nelle mani delle stesse classi che vi sono interessate.

— Si è discorso più volte se i francesi hanno le qualità necessarie per colonizzare le regioni transmarine e non sono mancati quelli, s'intende non francesi, che hanno risposto negativamente. La questione però è sempre insoluta, perchè in un modo o nell' altro la Francia ha numerose colonie; il che non vuol dire che esse le riescono utili, almeno economicamente, e in quella misura che l'Inghilterra sa trarre vantaggio dai suoi possessi.

Per convincersene basta considerare pei due paesi le cifre del movimento commerciale di esportazione generale in relazione alla esportazione per le colonie. Eccole pel periodo 1880-1885:

Commercio speciale della Francia

	Totale delle esportazioni francesi	Esportazione alle colonie e possessi francesi	Rapporto per cento
	—	—	—
1880....	3467 milioni	225 milioni	6.50
1881....	3561 »	224 »	6.28
1882....	4574 »	227 »	6.33
1883....	3452 »	221 »	6.40
1884....	3238 »	210 »	6.39
1885....	3088 »	224 »	7.26

Commercio speciale delle Isole britanniche

	Totale delle esportazioni inglesi	Esportazione alle colonie e possessi inglesi	Rapporto per cento
	—	—	—
1879....	6220 milioni	1663 milioni	26.72
1880....	7160 »	2038 »	28.46
1881....	7427 »	2167 »	29.19
1882,...	7667 »	2308 »	30.10
1883....	7636 »	2260 »	29.60
1884....	7399 »	2207 »	29.81
1885....	6785 »	2096 »	30.92

Queste cifre che sono estratte da un rapporto indirizzato al ministro del commercio della Francia dimostrano a sufficienza la diversa importanza commerciale che hanno le colonie pei due paesi. A questo proposito la *Revue française des colonies* etc., faceva notare che mentre ogni colonia inglese ha una agenzia speciale a Londra, la quale fornisce tutte le informazioni atte a incoraggiare i rapporti commerciali tra le colonie e la metropoli, in Francia invece questa organizzazione commerciale manca assolutamente.

E quelle informazioni che il negoziante non trova a Parigi sono a Londra alla portata immediata e gratuita di tutte le case commerciali inglesi. Mercè questi incoraggiamenti gli scambi dei prodotti inglesi con le colonie non cessano di aumentare. In sette anni, cioè dal 1879 al 1885, le esportazioni della metropoli alle colonie britanniche aumentarono di oltre 300 milioni mentre le esportazioni alle colonie francesi sono rimaste stazionarie.

Quando a questi dati commerciali si aggiungano quelli finanziari, specie per l'Algeria, la quale costa ancora all' infuori dell' armata, da 20 a 30 milioni l'anno, si può vedere come i possessi coloniali non siano, neanche dopo molti anni, di grande vantaggio per la Francia.

Le ferrovie italiane nel maggio 1887

Il prospetto dei prodotti lordi approssimativi del mese di maggio p. p. in confronto con quelli definitivi del corrispondente mese del 1886, presenta una differenza in più per il maggio di quest'anno per l'importo di L. 2,291,429. E questa differenza resulta dai seguenti dati:

	Maggio 1887	Maggio 1886
	—	—
Rete Mediterranea..	L. 10,027,183	8,856,868
» Adriatica.....	» 8,471,514	7,473,024
» Sicula.....	» 651,367	638,377
Ferrovie Venete....	» 92,230	117,170
» Sarde.....	» 183,110	147,770
» Diverse...	» 674,557	575,323
Totale...	L. 20,099,961	17,808,532

Nel maggio 1887 si ebbe pertanto un prodotto di L. 20,099,961 contro 17,808,532 nel mese corrispondente del 1886, ciò che dà un aumento di L. 2,291,429. Il quale aumento dividesi fra le varie reti e linee nella seguente misura:

Rete Mediterranea..	L. +	1,170,315
» Adriatica.....	» +	998,490
» Sicula.....	» +	12,990
Ferrovie Venete....	» —	21,940
» Sarde.....	» +	35,340
» Diverse...	» +	99,234
Totale...	L. +	2,291,429

Tutte le linee furono in aumento ad eccezione delle ferrovie venete. Dal 1° luglio 1886 a tutto maggio 1887 le ferrovie italiane introitarono L. 206,114,262 contro L. 196,785,077 nel periodo corrispondente dell'esercizio 1885-86.

Ecco adesso il prodotto chilometrico nel maggio dei due anni:

	Maggio 1887	Maggio 1886
	—	—
Rete Mediterranea..	L. 2,198	2,045
» Adriatica.....	» 1,789	1,663
» Sicula.....	» 970	956
Ferrovie Venete....	» 658	836
» Sarde.....	» 445	359
» Diverse...	» 689	696
Media chilometrica	L. 1,748	1,641

La media chilometrica fu nel maggio 1887 di L. 1,748 superiore di L. 107 a quella ottenuta nel maggio 1886. Osserviamo in proposito che la lunghezza assoluta delle linee era al 31 maggio 1887 di chilometri 11,598 contro 10,870 alla fine di maggio 1886, e che la lunghezza media di esercizio da chilometri 10,576 nel maggio 1886 saliva a chilometri 11,248 nel maggio di quest'anno.

L' aumento ottenuto di L. 2,291,429 dividevasi fra i vari redditi nella seguente misura:

	Maggio 1887	Maggio 1886
	—	—
Viaggiatori.....	L. 8,521,956	7,059,632
Bagagli.....	» 369,827	330,988
Merci a grande velocità	» 1,765,008	1,181,981
Merci a piccola velocità	» 9,295,884	9,206,298
Prodotti fuori traffico	» 147,286	29,633
Totale....	L. 20,099,961	17,808,332

Le stanze di compensazione del Mondo

Alla fine del 1886 le stanze di compensazione funzionavano agli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Francia, in Austria, in Germania, in Italia e in Australia.

Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che durante il 1886 le liquidazioni ammontarono a dollari 48,211,645,771 vale a dire a lire italiane 240 miliardi e 058,228,855. Le stanze di com-

pensazione funzionano a Nuova York per mezzo di 63 banche, a Boston per mezzo di 32; a Filadelfia per mezzo di 37; a Chicago per mezzo di 20 e in altre 27 città degli Stati Uniti per mezzo di 335 banche.

In Inghilterra l'importo delle liquidazioni ascese a fr. 142 miliardi e 948,034,235 milioni. Le stanze di compensazione funzionano a Londra (*country clearings*) a Manchester, e a Newcastle-on-Tyne.

In Francia non vi è che una stanza di compensazione, che risiede a Parigi, e che nel 1886 fece operazioni per l'importo di franchi tre miliardi e 843,739,160.

Anche in Austria non vi è che una stanza di compensazione, che ha la sua sede a Vienna. Durante il 1886 le liquidazioni fatte da essa ammontarono a fr. 8 miliardi e 855,690,855.

In Germania vi sono stanze di compensazione in Amburgo, a Berlino, a Francoforte, a Colonia, a Brema, a Lipsia, a Stuttgart, a Breslavia, e a Dresda e nel 1886 tutte queste stanze fecero liquidazioni per l'importo di fr. 14 miliardi, e 939,879,905.

In Italia le stanze di compensazione hanno sede a Livorno, a Genova, a Milano, a Roma, a Bologna, a Catania e a Firenze. Le liquidazioni fatte nel 1886 ammontarono a L. 8,632,829,733 divise come segue:

Livorno	L.	995,916,740
Genova	»	907,605,518
Milano	»	4,987,715,631
Roma	»	914.574,069
Bologna	»	28,432,919
Catania	»	77,166,467
Firenze	»	720,418,387
Totale	L.	8,632,829,733

In Australia finalmente non vi era alla fine del 1886 che una sola stanza la quale risiedeva a Melbourne e che nel corso dell'anno fece liquidazioni per l'importo di 4,065,339,455 franchi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella tornata del 21 luglio deliberava di aderire all'invito del Comitato nazionale di Roma e di costituirsi in comitato provinciale allo scopo di promuovere, e favorire il concorso dei produttori della provincia alla esposizione di Parigi nel 1889; e riguardo al ripristinamento dell'obbligatorietà del marchio sui metalli preziosi, trasmessa con circolare della Camera di Commercio di Milano, il Consiglio deliberò di dar comunicazione alla suddetta Camera delle proposte adottate in argomento dagli esercenti oreficeria della provincia nella riunione da essi tenuta nell'Ottobre 1886.

Camera di Commercio di Ferrara. — Dopo la nomina di varie commissioni nella tornata del 21 Giugno la Camera di Ferrara deliberava quanto appresso:

1° Riconosciuta l'opportunità della proposta della Commissione di Milano di rendere obbligatorio il marchio sui metalli preziosi, si demanda alla Presidenza l'incarico di prendere in esame lo schema delle norme che dovrebbero regolare l'applicazione dei diversi marchi.

2° Alla istanza della Camera di Commercio di Lecce, affinchè nella nuova proposta di legge per la tariffa doganale, modificando la legge 7 Aprile 1881, siano assoggettati alla tassa di fabbricazione tutti indistintamente gli olii commestibili di frutti e semi oleosi, sieno anche d'olive, provenienti dall'estero, senza distinzione di luoghi di produzione, il Consiglio, sentite le ragioni per cui tale domanda viene fatta, su proposta del Vice Presidente sig. Bononi, accorda l'invocato appoggio.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Francoforte sul Meno* ha indirizzato al Governo tedesco un rapporto molto particolareggiato, nel quale domanda la costruzione di un Canale da Anversa al Reno. Dei grandi lavori, che non sono ancora terminati, hanno fatto di Francoforte un porto ragguardevolissimo, ed hanno permesso alle navi da 1000 tonnellate di rimontare; il commercio della città è poi aumentato in proporzioni non sperate nemmeno dai più ottimisti. Si spera che il miglioramento della navigazione all'imboccatura del Reno svilupperà piu ancora la prosperità dei nuovi stabilimenti di Francoforte e di Magonza. La parte belga del Canale progettato da Anversa al Reno è terminata; il tronco olandese è fatto per metà, e l'impero tedesco ha concluso alcuni anni addietro, col Governo dell'Aja, un trattato che gli accordava la facilità di terminarlo. La quistione della costruzione della parte tedesca sarà senza dubbio agitata nella prossima primavera, al Congresso della navigazione interna, e nella regione renana si spera che l'impresa sarà presto decisa e attuata. I giornali del Belgio si inquietano di questi progetti, i quali se devono riuscire favorevoli al porto di Anversa, rischiano di turbare non poco il suo sistema economico.

— La *Camera di commercio di Bari* ha rivolto lagnanze al Ministero di agricoltura industria e commercio perchè la ferrovia non rimborsa direttamente d'ufficio agli speditori le somme esatte in più per erronea applicazione delle tariffe.

— Le *Camere di Commercio di Siena, di Grosseto, di Cremona, di Cosenza, di Teramo e di Chiavenna* hanno fatto adesione al Comitato Centrale per l'esposizione internazionale di Parigi.

L'on. Salandra farà parte della Commissione Esecutiva Provvisoria.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		20 luglio	diff. col 30 giugno
Attivo	Cassa e riserva	L. 296,317,000	— 3,397,000
	Portafoglio....	» 419,328,000	— 4,191,000
	Anticipazioni..	» 69,808,000	— 1,750,000
	Oro.....	» 174,583,000	+ 971,000
	Argento.....	» 30,350,000	+ 14,105,000
Passivo	Capitale versato	» 150,000,000	— —
	Massa di rispet.	» 37,728,000	— —
	Circolazione...	» 629,660,000	— 19,483,000
	Conti correnti.	» 75,380,000	— 5,310,000

Banca Nazionale Toscana

		20 luglio		diff.
Attivo	Cassa e riserva. L.	41,227,000	+	841,000
	Portafoglio..... »	51,992,000	—	1,967,000
	Anticipazioni... »	5,906,000	—	1,000
	Oro ..... »	16,580,000		— —
	Argento ..... »	4,600,000	+	66,000
Passivo	Capitale versato »	21,000,000		— —
	Massa di rispetto »	3,454,000		— —
	Circolazione.... »	81,445,000	—	343,000
	Conti correnti.. »	588,000	—	107,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		4 agosto		differenza
Attivo	Incasso metall. oro Fr.	1,205,836,000	+	192,000
	Incasso metall. argento	1,185,442,000	+	2,598,000
	Portafoglio.....	519,730,000	—	71,307,000
	Anticipazioni...	410,533,000	+	2,473,000
Passivo	Circolazione...	2,665,494,000	—	20,268,000
	Conto corr. dello Stato	307,747,000	—	16,033,000
	» dei privati	337,462,000	—	26,401,000

Banca d'Inghilterra

		4 agosto		differenza
Attivo	Incasso metallico St.	20,964,000	—	773,000
	Portafoglio.....	19,295,000	+	36,000
	Riserva totale.....	11,121,000	—	1,297,000
Passivo	Circolazione	25,593,000	+	524,000
	Conto corr. dello Stato	3,169,000	—	434,000
	» » dei privati	25,786,000	—	1,454,000

Banche associate di Nuova York.

		30 luglio		differenza
Attivo	Incasso metall. Doll.	75,600,000	—	1,400,000
	Portaf. e anticipaz.	355,300,000	+	100,000
	Legal tenders.....	22,900,000	+	300,000
Passivo	Circolazione	8,100,000	—	— —
	Conti corr. e dep.	361,800,000	—	2,600,000

Banca Imperiale Russa

		1 agosto		differenza
Attivo	Incasso metall. Rubli	133,350,000	+	467,000
	Portafoglio.....	20,853,000	—	574,000
	Anticipazioni.....	15,835,000	+	588,000
Passivo	Conto corr. dello St.	61,099,000	—	11,127,000
	Conti corr. privati..	99,291,000	+	9,719,000

Banca Imperiale Germanica

		30 luglio		differenza
Attivo	Incasso metal. Marchi	814,137,000	—	4,046,000
	Portafoglio.....	464,669,000	+	6,545,000
	Anticipazioni....	42,037,000	+	201,000
Passivo	Circolazione.....	848,688,000	+	6,424,000
	Conti correnti...	414,231,000	—	6,543,000

Banca Austro-Ungherese

		31 luglio		differenza
Attivo	Incasso met. Fior.	210,211,000	—	691,000
	Portafoglio.....	122,255,000	+	5,196,000
	Anticipazioni...	23,220,000	+	147,000
Passivo	Circolazione....	361,311,000	+	4,091,000
	Conti correnti..	90,018,000	+	172,000

Banca dei Paesi Bassi

		30 luglio		differenza
Attivo	Incasso metall. Fior.	160,080,000	—	65,000
	Portafoglio.....	30,973,000	—	1,449,000
	Anticipazioni....	42,616,000	—	148,000
Passivo	Circolazione.....	196,845,000	—	1,542,000
	Conti correnti...	20,086,000	—	565,000

Banca nazionale del Belgio

		28 luglio		differenza
Attivo	Incasso metall. Fr.	92,199,000	—	963,000
	Portafoglio.....	310,964,000	+	3,984,000
Passivo	Circolazione.....	362,561,000	+	856,000
	Conti correnti...	67,947,000	+	3,345,000

Banca di Spagna

		30 luglio		differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas	310,155,000	—	801,000
	Portafoglio.....	887,902,000	+	1,884,000
Passivo	Circolazione.....	597,173,000	+	6,028,000
	Conti correnti e depos.	414,343,000	+	2,841,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 agosto 1887.

La scomparsa dell' on. Depretis non esercitò invero alcuna influenza sinistra sull' andamento delle nostre borse, e può dirsi che passasse quasi inosservata sul mercato dei fondi pubblici. E questa indifferenza degli operatori di borsa per la morte di un uomo, che negli ultimi dieci anni aveva avuto parte grandissima nell'indirizzo politico dello Stato, e che godeva all'estero stima e fiducia, deve essere stata probabilmente il resultato di più considerazioni. Dapprima la grave malattia che lo travagliava da più mesi doveva avere già predisposti gli animi alla idea di una catastrofe; poi l' entrata al potere dell' on. Crispi, e l' influenza che subito egli assunse nell' andamento della cosa pubblica, debbono avere persuaso che egli sarebbe stato quegli che avrebbe raccolto l'eredità lasciata dall'on. Depretis, e finalmente il sostegno dei nostri valori sulle borse estere, terminò col convincere gli animi che non era il caso di allarmarsi per la morte di un uomo che per quanto autorevole, non lasciava alcuna interruzione nell'indirizzo del governo che per molto tempo, e fino a pochi giorni aveva presieduto. Per tutte queste ragioni le disposizioni dei nostri mercati si mantennero assai sodisfacienti, e nonostante che la maggior parte della settimana sia stata spesa nel lavoro di liquidazione, tuttavia alcuni valori guadagnarono qualche frazione sulle quotazioni del sabato scorso. Anche all' estero la situazione si mantenne generalmente favorevole, e la nota predominante fu la facilità della liquidazione, e l'abbondanza del denaro. Naturalmente là come da noi il numero degli affari fu molto ristretto e questa astensione della speculazione viene considerata non tantocome la conseguenza logica della stagione che attraversiamo, quanto come effetta delle incertezze politiche che travagliano in questo momento l'Europa. A Parigi specialmente

il mercato trascorse alquanto fermo, e il fatto si dovè a una certa tensione nei riporti, e alla vigorosa ripresa dei fondi russi. Notiamo quest' ultima circostanza sopra tutte, perchè la ripresa fu importante e rese manifesto che l'ultima campagna al ribasso impegnata su quei fondi a Berlino, ebbe per conseguenza di rendere ai medesimi una piazza, che avevano perduto.

La situazione monetaria internazionale accenna sempre ad abbondanza di denaro sul mercato libero, ma la Banca d' Inghilterra ha dovuto portare il suo sconto dal 2 al 3 0|0, essendovi stata consigliata dalle molte richieste per l' estero. Le Banche che ebbero la riserva metallica in aumento furono la Banca di Francia di fr. 2,790,000; quella imperiale Russa per rubli 467,000.

L'ebbero diminuite la Banca d'Inghilterra per sterline 773,000; le Banche associate di Nuova York per dollari 1,400,000; quella germanica per marchi 4,046,000, quella Austro-Ungherese di fiorini 691,000; la Banca dei Paesi Bassi di fiorini 65,000; la Banca del Belgio di fr. 963,000; la Banca di Spagna di pesetas 801,000.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle piazze italiane venne contrattata a 97,65 per contanti e a 97,80 per fine mese, cioè a dire con guadagno di circa 40 centesimi sui prezzi precedenti. A Parigi dopo avere perduto un quarto di lira risaliva a 96,90; a Londra da 96 saliva a 96 1|16 e a Berlino senza variazioni fra 97,60 e 97,70.

Rendita 3 0/0. — Fu negoziata intorno a 65 per fine mese.

Prestiti pontifici. — Il Rothschild da 98,25 riprendeva fino a 99; il Blount da 98 a 98,25 e il Cattolico 1860-64 da 97,80 a 98.

Rendite francesi. — Una maggiore attività sui fondi russi per far dispetto ai finanzieri di Berlino, impresse un certo sostegno anche agli altri valori tanto che il 4 1|2 per cento da 109,35 saliva a 109,45; il 3 per cento da 81,25 a 81,40 e il 3 0|0 ammortizzabile da 84 a 84,15. Nel corso della settimana ebbero qualche lieve oscillazione al ribasso, e oggi restano a 108,15 ex a 81,32 e a 84,20.

Consolidati inglesi. – Invariati intorno a 101 11|16.

Rendita turca. — A Parigi senza variazioni a 14,30 e a Londra a 14 1|16.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata a 375. Al 30 giugno la Cassa del debito pubblico egiziano per la scadenza al 15 ottobre del debito privilegiato non aveva incassate che st. 191,723 per la somma occorrente di st. 337,420, e per il debito unificato che scade il 1° novembre non aveva che 583,493 st. su 1,149,803 occorrenti.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 65 saliva a 66. 1/4.

Canali. — Il Canale di Suez da 1966 riprendeva fino a 1977 e il Panama da 370 cadeva a 352. I proventi del Suez nei primi 25 giorni di luglio superano di fr. 260 mila quelli ottenuti nel corrispondente periodo del 1886. L'emissione di obbligazioni del Panama che ebbe luogo la settimana passata, pare che darà la cifra di 150 milioni. L'incasso della compagnia essendo di 100 milioni, il sig. de Lesseps avrà così disponibile 250 milioni che gli permetteranno di portare i lavori al punto, da non far più dubitare del loro compimento. — I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto freddo e prezzi generalmente invariati.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2160 e 2165; la Banca Nazionale Toscana nominale a 1130 e il Credito Mobiliare negoziato da 991 a 998; la Banca Generale fra 678 e 680; il Banco di Roma fra 838 e 840; la Banca Romana da 1190 saliva a 1222; il Credito Meridionale trattato a 574, la Banca di Milano invariata a 240; la Banca di Torino da 873 andava a 881 e la Banca di Francia resta a 4115. I benefizi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 3 agosto ascesero a fr. 555,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali sulle borse italiane vennero negoziate da 750 a 755 e a Parigi da 742 risalivano a 751; le mediterranee da 599 miglioravano fino a 607 e le sicule invariate a 582. Nelle obbligazioni si negoziarono le meridionali a 322 e le nuove ferroviarie a 317,50.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 484, Napoli a 510; Banca Nazionale 4 0/0 a 487,50; Sicilia 5 0|0 a 504; Milano 5 per cento a 502,50 e detto 4 0/0 a 495.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 0|0 negoziate intorno a 65,50 e l'Unificato di Napoli a 92,40.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare la fondiaria vita a 266; le immobiliari fra 1195 e 1200 e le costruzioni venete a 301; a Roma l'Acqua Marcia fra 2140 e 2144; e le condotte d'acqua a 520; a Milano le Rubattino a 349 e le raffinerie a 324, e a Torino la fondiaria italiana a 362.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 272 scendeva a 260 cioè a dire che in questi otto giorni guadagnava 12 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000; a Vienna il prezzo invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra da den. 44 1|8 per oncia saliva a 44 1|2.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.21	100.60	--	—	—	5.1/2	4.3/4
Londra....	25.72 1/2	—	25.22 1/2	12.65	20.51	20.51	3.	1.3/4
Parigi ...	0.3/8	25 26	—	199.1/8	123.1/8	123 1/8	3.	2.3/4
Vienna ...	49.351	125 34	49.70	—	61.55	61.50	4.	3.1/2
Berlino...	79.65	20.29	80.70	162.10	—	—	3.	1.6/8
Nuova York	—	4.81 3/4	5.24 3/8	—	—	—	4 a 6	6 a 7
Bruxelles.	—	25.25	100.12	200 75	123 92	—	3.	2.1/2
Amsterdam	—	—	47.80	95.00	59.35	—	2.1/2	2.1/8
Madrid ...	—	47.40	4 96	—	3.99	—	4.	4.
Pietroburgo	—			—	—	—	5.	4.3/4
Francofort	80.10	20 36	80.70	162.15	—	—	3.	1.5/8
Ginevra ..	99.1/2	25.27	100.20	201 3/4	124.07	124.07	2.1/2	2.1/4

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominceremo anche questa volta la nostra rassegna granaria col dare delle notizie sulla produzione frumentaria del 1887. Secondo alcuni giornali americani agli Stati Uniti i grani nuovi d' inverno daranno una resa inferiore a quella dell' anno scorso tanto per quantità che per qualità. In Australia la prospettiva è buonissima. Nel Marocco la resa è più che sodisfaciente. Nella Russia Meridio-

nale il raccolto dei grani promette una buona media. In Germania, specialmente nel Granducato di Posen e lungo il Reno le previsioni sono favorevoli, e nell'Austria-Ungheria si spera un abbondantissimo raccolto. Passando al movimento commerciale estero continuò per i frumenti incontrastata la corrente al ribasso. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono a doll. 0,83 1|4 al *bushel*; i granturchi con tendenza indecisa da 0,45 1|2 a 0,45 3|4 e le farine invariate da dollari 3,40 a 3,60 al barile di 88 chil. A Odessa la segale e il grano furono in ribasso, malgrado i molti affari per l'esportazione. I frumenti teneri si quotarono da rubli 1 a 1,30 al pudo; la segale da 0,68 a 0,72; il granturco da 0,60 a 0,65 e l'avena da 0,45 a 0 55. A Galatz e lungo il Danubio i frumenti continuarono a ribassare. A Londra e a Liverpool i grani in ribasso, e i granturchi sostenuti. A Pest con nuovo ribasso i grani si quotarono da fior. 7,13 a 7,28 al quintale; e a Vienna con tendenza indecisa da fior. 7,50 a 7,68. In Francia la resa del frumento si calcola a una buona media, e in vista di questa i prezzi continuano a ribassare. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23 al quint.; e per gli ultimi 4 mesi a fr. 22,10. In Italia i grani continuarono a ribassare, e la stessa tendenza ebbero i granturchi, i risi, la segale e l'avena. Ecco adesso i prezzi fatti nelle principali piazze dell'interno. — A *Pisa* i grani gentili rossi si contrattarono da L. 17,45 a 18 all'ettol. e i grani di maremma da L. 21,25 a 22,25 al quint. — A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 22 a 23,50 al quint., e i rossi da L. 21,50 a 22,75. — A *Bologna* i grani da L. 21 a 21,50 e i granturchi da L. 13 a 14. — A *Ferrara* i grani da L. 20,75 a 21,50 e i granturchi da L. 12,50 a 13,75. — A *Verona* i grani da L. 18,50 a 21,50, i granturchi da L. 11,25 a 13 e i risi da L. 35 a 41,50. — A *Milano* i grani da L. 20,50 a 22,50; i granturchi da L. 10 a 12; la segale da L. 14 a 15 e il riso da L. 32 a 40. — A *Torino* i grani da L. 21,25 a 24; i granturchi da L. 12 a 15 e i risi da L. 24,50 a 37,50. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 22,50 a 23,50 e gli esteri senza dazio da L. 17,50 a 21 — e a *Napoli* si fece: Esteri Braila L. 22,75 a 23,25; detti Ircha da 23,75 a 24,25; d. S. Domingo da 23,25 a 23,50; detti di Polonia da 23 a 23,25; detti Bombay bianchi 24 a 24,25; detti rossi da L. 23 a 23 50; Majoriche di Puglia da 23,25 a 23,50; bianchette id. da 23,50 a 24,50; duri Bombay da 20 a 21,50; detti di Cipro e S. Giovanni d'Acri da 20 a 21,50, detti di Puglia da 24 a 25,50.

Vini. — Nella maggior parte dei mercati vinicoli italiani la nota dominante è la calma con affari al solo consumo, e con prezzi ognora più favorevoli ai consumatori. E questo stato di cose deriva dall'abbondanza dei depositi e dalle notizie generalmente favorevoli al futuro raccolto. Cominciando dalla Sicilia troviamo che transazioni per l'esportazione non se ne fanno per l'impossibilità di rivendere con guadagno. — A *Messina* i Milazzo si venderono da L. 23 a 26 all'ettol; i Faro da L. 20 a 24; i Siracusa da L. 22 a 24; i Vittoria da L. 12 a 16; i Riposto da L. 9 a 13; i Pachino da L. 10 a 12 e i Calabria da L. 16 a 22. Si sono fatte anche alcune operazioni in mosti intorno alle L. 9 all'ettolitro, alla cantina. — A *Marsala* il Marsala vecchio fu venduto a L. 500 per pipa di litri 400; il concia a L. 355 e l'inglese a 410. — A *Gallipoli* i prezzi variano da L. 22 o 35 all'ettol. fr. bordo a seconda della qualità. — A *Barletta* i vini neri ottennero da L. 18 a 34 secondo merito. — A *Sambiase* in provincia di Catanzaro i i vini neri da L. 30 a 32. — A *Montagnano* in provincia di Campobasso i vini bianchi da L. 20 a 25 e i rossi intorno a L. 30. — A *Napoli* con vendite alquanto scarse i Gallipoli ottennero duc. 120, i Sicilia e gli Avellino 112; e i Posilipo 120 il tutto al carro alla marina o alla ferrovia. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini neri dell'annata si vendono da L. 20 a 40 al quint. e i bianchi da L. 12 a 25 il tutto in campagna. — A *Genova* tendenza al ribasso per la rilevanza dei depositi. I Scoglietti si venderono da L. 28 a 30 all'ettol. sul ponte; i Pachino da L. 22 a 24; i Riposto da L. 18 a 20; i Castellamare da L. 20 a 22 e i Calabria da L. 35 a 40. — A *Torino* i vini di prima qualità realizzarono da L. 50 a 60 all'ettol. sdaziato, e le secondarie da L. 42 a 48. — In *Alessandria* i vini buoni fecero da L. 36 a 40 all'ettol. — In *Asti* il Barbera da bottiglia da L. 32 a 45; il barberato da L. 30 a 26 e l'uvaggio da L. 24 a 28. — A *Udine* i vini dell'Alta si quotano da L. 40 a 60 e quelli della Bassa da L. 18 a 25. Passando all'estero in generale vi prevale la stessa tendenza segnalata per i nostri mercati, presentandosi il futuro raccolto sodisfaciente in Francia, Spagna e Portogallo.

Spiriti. — Sempre in calma perchè l'aumento del dazio ha prodotto nei nostri mercati una stagnazione generale negli affari. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli si vendono da L. 242 a 247 al quintale a seconda del grado. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali fecero da L. 233 a 247; quelli delle fabbriche di Napoli da L. 255 a 262 e l'acquavite di grappa da L. 111 a 117. — A *Parigi* mercato debole. Le prime qualità disponibili di 90 gradi si quotarono a fr. 43,25 al quint. al deposito.

Legni da tinta. — I prezzi praticati a *Genova* furono i seguenti: Nel campeggio S. Domingo con buone richieste dalle tintorie quotasi da L. 14,50 a 15, Spagna da L. 18 a 19, Giallo Maracaibo da L. 11 a 11,50 per cento chili al vagone.

Olj di oliva. — Ecco il riassunto delle notizie ricevute nel corso della settimana. — A *Porto Maurizio* continua la calma a prezzi nominali da L. 137 a 142 al quintale per i sopraffini bianchi; da L. 130 a 135 per i pagliarini e da L. 108 a 126 per le altre qualità. — A *Genova* con qualche affare per le qualità fini si praticò da L. 100 a 105 per i Sardegna, da L. 110 a 120 per i Romagna, da L. 110 a 125 per i Bari, e da L. 130 a 145 per i Toscana. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 135. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 68,10 e i Gioja a L. 64,25 e a *Bari* gli olj di Bitondo si venderono fino a L. 143 e i Calabria a L. 86.

Olj di semi. — Le vendite fatte a Genova furono le seguenti: olio di sesame mangiabile di Giaffa a L. 105; detto industriale a L. 54; olio di ricino da L. 90 a 105 per il mangiabile e da L. 62 a 64 per l'industriale; olio di cocco da L. 57 a 58; olio di Palma da L. 54 a 55; olio di cotone da L. 94 a 95 per la marca Aldiger, e di L. 85 a 86 per le altre marche e l'olio di tonno da L. 55 a 62 a seconda della qualità.

Bestiami. — Il bestiame bovino ha vivace contrattazione, prezzi invariati, le grosse fiere affermerebbero per certi capi un indebolimento, come dire sugli allievi e gli scarti; il bove da tiro ebbe aumenti. L'abbondante foraggio influisce al sostegno dell'articolo, ma sul risveglio che se ne aspettava, non è più da far calcolo alcuno. — A *Bologna* i manzi da macello si contrattarono da L. 115 a 120 al quint. morto, i vitelli da L. 120 a 122, i vitelli di latte da L. 60 a 65 al quint. vivo e i manzi da lavoro a peso vivo da L. 140 a 156. — A *Fossano* i bovi da L. 4,75 a 7,25 al miriagramma morto, e i vitelli da L. 6,50 a 7,40. — A *Udine* i bovi ottennero L. 63 al quint. vivo; le vacche L. 58 e i vitelli a peso morto L. 70.

Agrumi. — Gli arrivi della Sicilia a *Genova* sono continui e abbondanti. I limoni ottennero da L. 4,50

a 7 per cassa uso America e gli aranci da L. 7 a 16 il tutto a seconda della qualità. — A *Trieste* si venderono 800 casse aranci Puglia da fior. 2 a 5; 800 d. limoni Sicilia da fior. 4,50 a 9; 600 d. d. Puglia da fior. 5,50 a 7,20 la cassa.

Articoli diversi. — Il semelino di Bombay vale a *Genova* da L. 28,50 a 29 al quint.; il crine animale da L. 115 a 125; detto vegetale da L. 14,50 a 15; l'erba sparto da L. 13,50 a 14; il sego del Plata da L. 56 a 57; l'amido da L. 50 a 56; la conserva di pomodoro da L. 80 a 90; la pece navale d' Arcangelo da L. 14 a 15 e le carubbe da L. 12 a 14,25.

Cotoni. — Essendovi state in questa quindicina offerte molto abbondanti, i prezzi dell' articolo subirono qualche ribasso, che peraltro ebbe la benefica efficacia di provocare molti affari in filati e manifatture specialmente in Inghilterra e quindi una materiale diminuzione nel numero delle fabbriche, che avevano adottato lo *short time*. — A *Milano* si fecero diverse vendite al prezzo di L. 70 a 76 per ogni 50 chil. per l'Orleans; di L. 69 a 75 per l'Upland; di L. 42 a 48 per il Bengal; di L. 52 a 56 per l'Oomra; e di L. 59 a 61 per il Tinniwelly. — A *Genova* si venderono da 700 balle di cotoni a prezzi non designati. — A *Trieste* gli Adena realizzarono da fiorini 56,50 al quint. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 5 9[16 tanto per il Middling Orleans che per il Middling Upland, e di 4 3[8 per il good Oomra. Quanto al futuro raccolto, sodisfacenti le notizie dall'America e dall'India, non buone quelle dall'Egitto. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni nel mondo era di balle 79 mila superiore a quella dell'anno scorso; inferiore di 2000 a quella del 1885 e inferiore di 331,000 a quella del 1884.

Sete. — La settimana che si chiude ha sempre avuto un andamento d'affari discreto, ma continuo, che contrastò apertamente colla calma pesante degli altri anni a pari epoca. È certamente un sintomo favorevole della situazione, tanto più che anche le lavorate vi ebbero la loro buona parte, ciò che prova i bisogni di riassortimento immediato del consumo all'infuori dei contratti a consegna. — A *Milano* affari regolari con prezzi sostenuti. Le greggie di marca 12[13 si venderono a L. 53; dette classiche da L. 50 a 51; dette di 1° e 2° ord. da L. 50 a 47; gli organzini classici 16[18 da L. 59 a 60 e le trame classiche 20[22 da L. 57 a 58. — A *Lione* il mercato trascorse un po' esitante nelle transazioni, ma non nei prezzi, la situazione essendo rimasta buona e solida per tutti gli articoli. Fra quelli italiani le greggie di 1° ord. 12[14 si venderono a fr. 51; gli organzini 18,20 di 2° ord. a fr. 58 e le trame di 2° ord. 24[26 a fr. 55.

Lane. — In calma e con prezzi deboli nella maggior parte dei mercati tanto per le greggie che per le lavate. — A *Trieste* si fecero le seguenti vendite: 50 balle lavata Bosnia da fior. 100 a 102; 70 d. sucida Dulcigno a fior. 58,50; 80 d. d. diverse Epiro e Grecia da fior. 56,50 a 59,50; 23 d. d. Candia da fior. 49 a 50 il quintale. — A *Marsiglia* le Georgia si venderono a fr. 125 ogni 50 chil., le Costantina a fr. 97,50; le Tripoli Sfax a fr. 62,50; le Sfax a fr. 77,50 e le Orano a fr. 80.

Liquirizia. — I prezzi che praticansi a *Messina* sono: Barracco (Calabria) L. 267,03; Martucci L. 224,12; Cosentini L. 185,97; Amarelli L. 176,43; Franco (Messina) L. 170. In pasta L. 135 i 100 chil.

Billi Cesare *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale L. 15 milioni, interamente versato

36ª Decade — Dal 21 al 30 Giugno 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Introiti diversi	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1887	117,066.86	2,169.13	15,022.50	42.600.80	3,075.87	179,935.16	606.00	296.92
1886	103,842.12	1,402.75	14,746.14	75,500.90	1,424.60	196,916 51	606.00	324.94
Differenza nel **1887**	+ 13,224.74	+ 766.38	+ 276.36	— 32,900.10	+ 1,651.27	— 16,981.35	»	— 28.02
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 30 GIUGNO.								
1886-87	3,852,653.91	82,634.03	394,547.05	3,824,999.81	78.268.31	8,233,103.11	606.00	13,585.98
1885 86	3,648,340.07	79,534.65	368,908.81	3,803,660.97	73,501.03	7,973,945.53	606.00	13,158.32
Differenza nel **1887**	+ 204,313.84	+ 3,099.38	+ 25,638.24	+ 21,338.84	+ 4,767.28	+ 259,157.58	»	+ 427.66
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	2.814.86	25.00	90.76	80.20	53.05	3,063.87	62.00	49.42
1886	3,466.95	29.25	103.98	85.25	68.70	3,754.13	31.00	121.10
Differenza nel **1887**	— 652.09	— 4.25	— 13.22	— 5.05	— 15.65	— 690.26	+ 31.00	— 71.68
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 30 GIUGNO.								
1886-87	127,005.94	1,407.95	5,528.12	27,306.40	1,492.50	162,740.91	37.00	4,398.39
1885-86	35,912.45	276.35	705.48	861.27	294.70	38,050.25	7.00	5,435.75
Differenza nel **1887**	+ 91.093.49	+ 1,131.60	+ 4,822.64	+ 26,445.13	+ 1,197.80	+ 124,670.66	+ 30.00	— 1,037.36

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1887-88

Prodotti approssimativi del traffico dal 11 al 20 luglio 1887.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio } Rete principale	4027	4006		
» secondaria	527 4554	363 4369	185	—
Media	4541	4359	182	—
Viaggiatori	1,372,024.40	1,314,456.94	57,567.46	—
Bagagli e Cani	62,090.21	56,500.75	5,589.46	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	290,985.43	282,382.85	8,602.58	—
Merci a piccola velocità	1,517,840.97	1,382,914.41	134,926.56	—
TOTALE	3,242,941.01	3,036,254.95	206,686.06	—

Prodotti dal 1° al 20 luglio 1887.

Viaggiatori	2,633,822.30	2,447,848.00	185,974.30	—
Bagagli e Cani	119,031.41	112,448.91	6,582.50	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	595,292.35	557,159.55	38,132.80	—
Merci a piccola velocità	3,046,116.16	2,804,723.49	241,392,67	—
Totale	6,394,262.22	5,922,179.95	472,082.27	—

Prodotto per chilometro

della decade	712.11	694.95	17.16	—
riassuntivo	1,408.12	1,358.61	49.51	—

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

20.ª Decade dal 11 al 20 Luglio 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	1,073,064 90	49,304.22	294,139.94	1,087,920 90	58,435.28	2,562,865.24	3,980.00	643 94
1886	883,634 30	41,373.95	270,957.41	1,050,645 80	34,772.02	2,281,383.48	3,980.00	573.21
Differenze nel 1887	+ 189.430 60	+ 7,930 27	+ 23,182.53	+ 37,275.10	+ 23,663.26	+ 281,481.76	»	+ 70 73
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1887	18.659,651.72	921,896.23	5,722,213.2	23.874,915.80	671,326.26	49,850 003 24	3,980.00	12.525.13
1886	16,545,434.79	791,758.85	5,279,771 97	22.835,496.40	653,870 78	46,106,332 79	3,980.00	11,584 51
Differenze nel 1887	+ 2,114,216 93	+ 130,137.38	+ 442,441.26	+1,039,419.40	- 17,455 48	+ 3,743,670.45	»	+ 940 62
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	53,096 16	1,243.57	4,076.42	48.593 81	1,285.82	108,295 78	745.0	145.36
1886	23,995.90	470.65	960.40	5 990.90	375.60	31.793 45	541 00	58 77
Differenze nel 1887	+ 29,100.26	+ 772.92	+ 3.116.02	+ 42 602 91	+ 910.22	+ 76,502.33	+ 204.00	+ 86.59
PRODOTTI AL 1.° GENNAIO								
1887	698,125.51	16,203.38	78,960 08	553.855.14	19,213.75	1,366,357.86	719.65	1,898 64
1886	410,124 39	7,431.13	31 630.31	198 532.57	13,278.25	660,996.68	464 45	1,423.18
Differenze nel 1887	+ 288.001 12	+ 8,772.25	+ 47,329.74	+ 355.322.57	+ 5,935.50	+ 705,361.18	+ 255.20	+ 475 46

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE 1887	1886	Diff. nel 1887	PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO 1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori	1,782.95	2,091.45	— 308 50	41,439.00	39,918 45	+1.520 55
Merci	430.50	180 00	+ 250.50	14,405.37	10,330.30	+4 075.07
Introiti diversi	102.15	83.66	+ 18 49	2,284 20	631.94	+1,652.26
TOTALI	2 315.60	2,355 11	— 39.51	58,128.57	50,880 69	+7,247.88

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.